Al gruppo Ferruzzi il 14,5% del capitale

Cambia la Montedison Schimberni respinge la scalata di Cuccia

Il rastrellamento di azioni in Borsa - In pochi giorni scambiate decine di milioni di titoli - Spesi per l'operazione 900 miliardi

MILANO — È Raul Gardini, capo del gruppo Ferruzzi, il nuovo maggiore azionista della Montedison. Con un rastrellamento sistematico, culminato in due sedute da record della Borsa di Milano dove gli scambi sul titolo Montedison hanno superato qualsiasi precedente, Gardini ha portato la propria partecipazione nella società di Foro Buonaparte dall'1,6 al 14,5%. Per l'operazione dovrebbe aver speso, lira più lira meno, 900 miliardi. Nell'annunciarlo personalmente in serata con un proprio comunicato il capo della Ferruzzi ha aggiunto di avere operato attraverso le proprie finanziarie Agricola e Silos. «Raul Gardini, Gianni Varasi, Fabio Inghirami e Adone Maltauro — precisa il comunicato — hanno deciso di operare con omogeneità di intenti per lo sviluppo delle attività sociali del gruppo».

Basta saper fare due più due per tradurre l'affermazione di Gardini: il suo 14,5% più il 9,8 di Ravasi, l'1,66 di Inghirami e l'1,29 di Maltauro fanno più del 27% del capitale della Montedison. La guerra per il controllo della società può dirsi conclusa. C'è un vincitore, ed è Mario Schimberni, affiancato dai suoi nuovi e più forti scudieri. E c'è un vinto, ed è clamorosamente Enrico Cuccia, consigliere anziano di Mediobanca, il quale ha lanciato pubblicamente la sfida al presidente della Montedison senza riuscire però a staccare da lui i suoi azionisti più fidati.

Nei giorni scorsi sicuramente anche gli amici di Cuccia hanno rafforzato sensibilmente le proprie posizioni (si dà per certo per esempio un notevole rastrellamento effettuato da Giampiero Pesenti). Ma è praticamente impossibile anche per il potente e anziano finanziere mettere in campo oggi forze superiori a quelle di cui dispone il suo avversario. Con queste premesse, anche il destino della Fondiaria sembra segnato: la compagnia di assicurazioni fiorentina è destinata in breve ad entrare nell'orbita della Montedison.

Lo scontro tra i grandi potentati, breve ma sanguinoso, ha fatto dunque vittime illustri. Anche la stessa Montedison esce del tutto stravolta da questa vicenda. Non solo perchè ha in Gardini un azionista di maggioranza relativa ben più forte e indipendente di quello vecchio (Varasi), ma anche perchè la guerra di logoramento, con l'assalto finale a qualsiasi pacchetto azionario disponibile, consegna alla cronaca una Montedison non più «a proprietà diffusa», com'era nei sogni del suo presidente, ma dall'azionariato fortemente concentrato, e con un gruppo di controllo di tutto rispetto.

Forse poco noto al grande pubblico, Raul Gardini è infatti un alleato scomodo anche per lo stesso Schimberni. Dall'alto dei mille miliardi di fatturato del suo gruppo (il quale possiede, come il suo presidente ama ricordare, un milione di ettari in quattro continenti), Gardini gode di una forza e di una autonomia tali da metterlo al riparo da qualsiasi tentativo di condizionamento. E non è neppure detto che alla lunga, pur di non accrescere il solco che oggi divide la Montedison dai «salotti buoni» della finanza italiana (e cioè dagli Agnelli e dagli amici degli Agnelli) Gardini non decida di levare di mezzo proprio Schimberni, pietra dello scandalo del capitalismo italiano.

Che la scalata in Borsa era terminata, e che chi l'aveva scatenata aveva ormai raggiunto i propi scopi i più attenti osservatori delle cose di Borsa l'avevano capito nella tarda mattinata di ieri, quando per la prima volta da qualche giorno improvvisamente si è allentata la pressione sul titolo del colosso chimico.

In precedenza la corsa all'accaparramento delle azioni aveva raggiunto il parossismo. In quattro ore di contrattazioni sono state scambiate, secondo le prime stime, oltre 80 milioni di azioni, che vanno ad aggiungersi ai 55 milioni dell'altro giorno. Il prezzo è salito fino a 4.290 lire. Poi, come d'incanto, gli ordini si sono diradati, e i prezzi hanno cominciato a scendere fino a tornare a quota 4.115.

La Consob, per parte sua, aveva intanto smentito di avere notizie di sorta su una ipotetica Opa (offerta pubblica di acquisto), mettendo così fine alla girandola di illazioni che continuavano a circolare in piazza degli Affari. Ma sulla identità del protagonista — o dei protagonisti — del più grandioso rastrellamento che mai la Borsa di Milano abbia visto (in due giorni sono stati buttati sul titolo oltre 500 miliardi) ancora nel pomeriggio non si registravano che illazioni. Qualcuno in mattinata aveva scommesso su questo o quello, e così si spiegano i rafforzamenti delle quotazioni delle finanziarie di Varasi e — nonostante le smentite dell'interessato - di Carlo De Benedetti.

Dario Venegoni

Dolore e sgomento di una città ai funerali del piccolo Claudio Domini

Tanti bimbi attorno a quella bara

Nell'aula bunker i mafiosi si dissociano

Giovanni Bontade, anche a nome degli altri boss sotto processo, si proclama estraneo all'orribile crimine - Alle esequie un'omelia che non nomina la mafia - Sulle indagini finora soltanto voci - Si riparla del racket delle estorsioni - Un appalto miliardario

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ricordate Dalla Chiesa quando riponeva le sue speranze nei liceali dagli occhi puliti? Ironia del destino: Palermo, per salvarsi, ora si trova stretta a migliaia di bimbi. Ancora più piccoli di quelli nei quali credeva il generale. Applausi per uno di loro, Claudio, che aveva 11 anni. Lacrime, dolore su Palermo che nel passato ebbe almeno il conforto della parola chiara del suo cardinale. Oggi invece è più sola che mai. Ma reagisce. Da sola. E questa solitudine le pesa. Lo Stato parla, alza la voce. Ma resta lontano.

Chi invece questo delitto lo ha commesso, la mafia, ora si accorge di sprofondare nella melma. Vede riflessa nell'enorme sgomento suscitato dal delitto tutta la sua mostruosità. E forse, per la prima volta, ha vergogna, se non schifo di se stessa. Ecco allora, nell'aula-bunker, dove inesorabile scorre il maxiprocesso a Cosa Nostra, levarsi dalle gabbie un grido di dissociazione. Non siamo stati noi. Non siamo stati noi, tengono a precisare i detenuti sotto processo, e chiedono un minuto di raccoglimento. A nome della popolazione carceraria parla un capo storico, Giovanni Bontade, considerati dai giudici uno dei personaggi chiave per capire le mappe mafiose negli anni 80.

È autorevole, è l'ispiratore della commissione per i diritti del carcerato che all'interno dell'Ucciardone più volte in questi anni ha fatto sentire la sua voce. Parla Bontade. «Siamo uomini, abbiamo figli, sappiamo il dolore della famiglia e non possiamo permettere che un atto di simile barbarie ci possa sfiorare». Poi, il processo riprende.

È bene, a questo punto, essere chiari: tutti hanno detto e scritto, è stata la mafia; nessuno ha detto o ha scritto che i colpevoli andavano ricercati nell'aula-bunker, il che è una cosa molto diversa. I palermitani non posso che prendere atto del documento della dissociazione. È importante, comunque, che ciò stia accadendo di fronte al cadavere di un bambino di 11 anni. Che almeno di fronte a questo limite, che qualcuno ha voluto valicare, si sia tutti d'accordo sul concetto di «barbarie».

A San Lorenzo, cosa sia la barbarie, in queste ore lo stanno imparando in fretta. In giro, con penna e taccuino, a far domande scontate ai passanti; signora, signore, cosa ne pensa dell'uccisione di un bambino di 11 anni? Che vuole che le dica — rispondono in coro — è un delitto cieco nella sua totale assenza di fini e di moventi. Poi, incontro Salvatore (quanta fatica per strapparli almeno quel nome) attorno ai 25 anni, occhiali a specchio, jeans, è un cuoco ma disoccupato. Ecco un punto di vista che merita di essere riportato: «Vede signore, la mafia da noi c'è sempre stata, soprattutto in questa borgata qui a San Lorenzo».

Indica il punto dov'è caduto Claudio, dove ora è stato riversato un tappeto di fiori bianchi. «Questa non è più mafia è un'altra cosa. È delinquenza, è eroina, è voler far soldi su soldi ad ogni costo», dice fuori dai denti. E la mafia buona invece qual era? «Quella che ti ritrovava la mula quando qualche balordo te la rubava di notte. Queste cose me le ha raccontate sempre mia nonna». In via Fattori ieri mattina, la sequenza dell'orrore si è ripetuta decine di volte.

È accaduto quando i poliziotti hanno ricostruito il punto in cui era posteggiata, secondo testimonianze sempre più concordi, la motocicletta del killer. O la traettoria seguita dal proiettile. O quella della caduta del bambino. Scene macabre. Come ripugnante sarebbe giunta più tardi la notizia che il compagno di giochi di Claudio, Giuseppe Mirasola, era stato sottoposto al guanto di paraffina. Responso negativo, ovviamente. Ma un bambino infilato in un gabinetto della polizia scientifica era un'altra delle cose che in questa vicenda quasi bisognava inventare.

In prima A, dove Claudio quest'anno ha frequentato solo qualche giorno, venti bambini stupendi guardano in silenzio l'insegnante di matematica, Grazia Lauricella. Sanno ciò che è successo, un mazzo di fiori è posato su un banco vuoto. «Sono attoniti — dice l'insegnante — impietriti, statue immobili fin dall'inizio della lezione. Attendono di andare ai funerali».

È mezzogiorno. Sole a picco su San Lorenzo. Migliaia di bambini, di 7, 8 10 anni accompagnano per l'ultima volta il loro piccolo eroe. Che è dentro una bara bianca, ricca di fregi d'oro, portata a spalla da alcuni lavoratori Sip e da due familiari. Nel monastero di San Vincenzo un pugno di magistrati che combatte la mafia è rappresentato dai giudici istruttori Antonino Caponnetto e Paolo Borsellino; dal procuratore capo Vincenzo Pajno. C'è la delegazione comunista guidata dal segretario regionale Colajanni. Una dell'Antimafia. Prefetto e questore.

Un'omelia senza storia e senza nerbo quella di padre Giuseppe Guerra. Non parlerà mai di mafia. Nè potrà farlo leggendo il messaggio di scuse del cardinale Pappalardo (non è venuto) perchè il messaggio, quella parola dura di condanna, non la contiene. Le Alfette blu si dirigono ora verso la delegazione comunale, per una veloce ricognizione sul campo. Si apprende che durante l'incontro con la commissione Antimafia, a porte chiuse, il capo del governo regionale manifesta tutto il suo disappunto per l'immagine di una regione che è caduta così in basso. L'alto commissario Boccia chiama invece in causa «lo strapotere dei corleonesi».

Le indagini? A che punto sono le indagini? Corrono le voci, una fra le altre: quattro anni fa, il padre di Claudio si sarebbe aggiudicato un appalto da due miliardi e mezzo per la fornitura di «autocompattatori» alla Nettezza urbana. Ritornano, puntuali, le ipotesi di un'iniziativa del racket delle estorsioni. Si indaga anche sulla Tecnosud, un'altra impresa di pulizie della famiglia Domino, del quale il padre questa volta non era proprietario, ma socio. Piste, una dietro l'altra, che si aggiungono a quelle iniziali, che sin qui non hanno portato a nulla. Volteggia in alto un elicottero, sempre uno.

Saverio Lodato

PALERMO — Due momenti dei funerali del piccolo Claudio. Qui sopra: il dolore della madre. In alto: la folla segue la piccola bara bianca

Messina, guerra delle cosche Sei morti in poche settimane

I conflitti tra i vari clan e sullo sfondo il maxiprocesso Il film dei tre omicidi dell'altra sera alle porte della città

MESSINA — Sei morti in poche settimane. Ferimenti, agguati, intimidazioni. La guerra di mafia è esplosa in grande stile. E sullo sfondo il maxiprocesso messinese, i conflitti fra i vari clan, l'aggressione ai pentiti e alle loro famiglie. L'altra sera tre omicidi tra cui un'innocente, Nunziata Spina, che è finita sotto i colpi bestiali di un commando di sicari. E a Messina, come del resto in tutta la Sicilia, non si era ancora attenuato lo sgomento per la morte del piccolo Claudio Domino ucciso dalla mafia palermitana.

Vediamo il film dei tre omicidi. Sono le 22. All'ospedale di Ganzirri, alle porte della città, Nunziata Spina, nata 35 anni fa a Sant'Alfio di Catania, si trova con un ragazzo di 13 anni, Francesco Sgrol, in una saletta del nosocomio. La donna è ricoverata in fisioterapia e sta chiacchierando in questa saletta oltreché con Francesco con un altro ricoverato, Pietro Bonsignore di 21 anni. All'improvviso due uomini fanno irruzione nel locale e cominciano a sparare all'impazzata contro il Bonsignore che tenta invano di ripararsi dietro le sedie. Un colpo vagante raggiunge la donna alla tempia sinistra. Nunziata Spina crolla ai piedi del ragazzo che rimane inebetito per lo shock. Gli assassini non si fermano qui: prima di allontanarsi danno al Bonsignore il colpo di grazia. Per la donna che dà ancora deboli segni di vita è tutto inutile. I medici non riescono a salvarla.

Gli spari risvegliano l'ospedale. Medici ed infermieri accorrono guidati dal rumore. I killer non si lasciano prendere dal panico. Alla gente che viene loro incontro gridano: «Andate, è successo lì». E intanto loro se ne vanno indisturbati.

Pietro Bonsignore, chiamato nell'ambiente della malavita «Vallanzasca», era uno degli imputati al maxiprocesso di Messina e pare fosse un affiliato della banda capeggiata da Gaetano Costa, detto «Facci i sola», viso di cuoio. Che è uno dei protagonisti di spicco del processo. E questo fa ritenere a polizia e carabinieri che i gruppi rivali, approfittando della detenzione del «capofamiglia», stiano eliminando uno dopo l'altro i componenti del gruppo, man mano che riacquistano la libertà. Bonsignore appena due giorni fa aveva potuto tirare un grosso respiro di sollievo. Giuseppe Insolito, che è in sostanza il Buscetta locale, lo aveva scagionato.

Ma torniamo alla serata di sangue. Non passano che quindici minuti dall'agguato di Ganzirri. Ora siamo a –1 al quartiere Gazzi, davanti al Policlinico. Alla fermata degli autobus Giovanni Bilardo, 24 anni, è in attesa. Da una macchina che si accosta partono vari colpi di pistola. Bilardo muore sul colpo. Due settimane fa era stato incriminato per traffico di stupefacenti. Gli investigatori dicono che era un anello della catena che rifornisce Messina di eroina.

Sono stati gli stessi killer a uccidere le tre persone? La polizia ha un dubbio. Probabilmente i due agguati non sono collegati. Sta di fatto che la città dello Stretto è percorsa da una terribile scia di sangue. Sei morti in poche settimane. Il 2 agosto fu assassinato Corrado Parisi scarcerato due giorni prima e anche lui imputato al maxiprocesso. Fu ucciso mentre conversava in macchina con il cognato Gregorio Fenghi. Poco meno di un mese dopo toccò a Natale Morgana, eliminato anche lui da una vendetta mafiosa. Senza dire che il padre di Salvatore Insolito, il grande «pentito», è stato vittima di un agguato nei pressi di casa sua. Ma i killer lo ferirono solamente.

Consiglio Rai, Manca presidente a fine mese

Ma su Berlusconi litigiosi come e più di prima

All'indomani di una generica intesa, Dc e alleati già ne danno versioni opposte

ROMA — Con 3 anni, 4 mesi e 19 giorni di ritardo ieri è stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione. A fine mese Enrico Manca sarà nominato presidente. Tutto ciò è successo intorno alle 15.30 di ieri, dopo l'intesa siglata mercoledì pomeriggio dal pentapartito nell'ufficio del ministro Gava. «Ma tra poco, alle 16, ha commentato l'on. Antonio Bernardi — eletto nel nuovo consiglio assieme agli altri tre candidati del gruppo comunista: Enrico Menduni, Angelo Romanò ed Enzo Roppo — Dc e alleati torneranno a litigare. Consiglio a parte, sono divisi su tutto».

Facile profezia. A scrutinio appena ultimato, il capogruppo dc in commissione, on. Borri, ha spiegato come stanno le cose, viste da piazza del Gesù, vale a dire in modo diametralmente opposto a come le vedono Psi e laici: «Sulla interconnessione alle tv private dovrà decidere il Parlamento, la maggioranza può dare soltanto orientamenti». D'altra parte, mercoledì pomeriggio, in un vertice a piazza del Gesù, De Mita aveva tranquillizzato i suoi: «Il problema dell'interconnessione a Berlusconi non si porrà prima del 1988 — avrebbe detto De Mita — e l'avrà a prezzo di una delle sue tre reti».

Che De Mita abbia pronunciato o no quella frase, qui sta il cuore del problema. Altro che i tg di Berlusconi dietro l'angolo! La posta in gioco è: quando, come e a vantaggio di chi Berlusconi dovrà cedere una delle sue tre reti? È evidente che la Dc vuole ritardare al massimo i tg di Berlusconi; come minimo non vuole trovarseli tra i piedi per le prossime elezioni politiche. Ma l'obiettivo principale di piazza del Gesù è, probabilmente, quello di costruire un sistema tripolare: la Rai a forte dominanza dc; un Berlusconi ridimensionato; un secondo polo privato amico di piazza del Gesù.

Le indiscrezioni filtrate ieri dal gruppo Berlusconi sembrano una sintomatica conferma. Si fa capire che — se la legge dovesse porre come prezzo della interconnessione la cessione di una rete — il gruppo Berlusconi preferirebbe la situazione attuale (tre reti, senza legge e senza interconnessione) almeno per il tempo necessario (e naturalmente lungo) a riorganizzarsi in modo tale da garantirsi il controllo del settore privato, quale che sia la legge che sarà approvata. Non ha altro senso il dire che «volendo partire alla grande con i tg, il gruppo potrebbe puntare su una normativa non in tempi ravvicinati, per non dare eccessivo vantaggio a chi sta già facendo prove dei tg...». È Euro-tv che sta facendo delle prove. Ma chi può credere al colosso Berlusconi impaurito dalla concorrenza della rete di Calisto Tanzi?

Torniamo al nuovo consiglio. Il gruppo comunista della commissione di vigilanza ha designato ieri mattina i suoi candidati: Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Angelo Romanò, Enzo Roppo, «candidature rappresentative del mondo della cultura e dell'informazione per un impegno di rilancio della Rai». Il gruppo ha espresso gratitudine, per il lavoro svolto, ai consiglieri uscenti — Ignazio Pirastu e Adamo Vecchi — «alla cui opera per la costante difesa del ruolo e del carattere democratico della Rai sono legate molte delle battaglie di progresso in questi anni»; la loro esperienza tornerà certamente preziosa. Giorgio Tecce e Giuseppe Vacca (che era stato designato dall'Iri) avevano già lasciato il consiglio al momento della loro elezione rispettivamente al Consiglio regionale del Lazio e al Parlamento. Un ricordo commosso il gruppo ha dedicato a Luca Pavolini, «per tanto tempo protagonista di primo piano nelle vicende politiche e culturali della Rai e del mondo dell'informazione». Severo è stato — ancora una volta — il giudizio sulla logica spartitoria che ha animato la maggioranza, logica che caratterizza la stessa candidatura di Manca alla presidenza, «scelta che si conferma pertanto inopportuna nel merito e nel metodo».

L'elezione è avvenuta nella sede della commissione, al secondo piano di palazzo San Macuto, movimentato da una piccola folla, dalle luci e dalle telecamere della tv. Sorpresa, ma soprattutto interesse hanno suscitato le scelte del gruppo comunista. Bubbico e Pillitteri hanno reso omaggio a Zavoli. Tantissime le dichiarazioni soddisfatte; dalla sen. Iervolino — presidente della commissione — che si è tolta un bel peso dallo stomaco, al liberale Battistuzzi, felice per essere stato il promotore di questa serie di vertice. Ma già si sentivano rullare i tamburi di guerra. A Pillitteri che spera in una legge tra pochi mesi, ha fatto eco Mastella (dc): «La corsia preferenziale è già occupata dalla finanziaria». E ancora Borri ha ricordato che per la legge ci sono ancora «diversi passaggi istituzionali, che nomina del consiglio e legge sono cose diverse». Gira e rigira il ritornello dc è sempre il medesimo, l'intesa di aprile cui rimanda il generico accordo — quasi un consapevole imbroglio reciproco — di mercoledì è letta in maniera opposta a quella esposta da Craxi nella lettera inviata a Gava: interconnessione a Berlusconi quando avrà ceduto una rete.

Soddisfazione ha espresso anche Manca, che ha rinviato però ogni altra opinione, ricordando che per ora «è soltanto uno dei 16 consiglieri eletti». Ha sentito puzza di imbroglio il Pri, che aveva condizionato tutto alla «contestualità dei problemi» e che tramite la «Voce» profetizza: se non si fa subito la legge si ripiomba nell'anarchia, nella zuffa. Infine il sindacato dei giornalisti Rai: ribadisce le critiche alle procedure adottate, avverte il nuovo consiglio che c'è bisogno di vedersi subito, perché i mali della Rai si aggravano.

Antonio Zollo

I dieci volti nuovi di viale Mazzini

Il ringraziamento del gruppo Pci ai consiglieri uscenti, Pirastu e Vecchi

Dei 16 consiglieri eletti ieri ben 10 sono al loro primo mandato. Sono stati confermati, infatti, soltanto quattro consiglieri designati dalla Dc: Enzo Balocchi, Sergio Bindi, Luigi Orlandi, Roberto Zaccaria; Luigi Firpo, designato dal Pri; Walter Pedullà, designato dal Psi. Il meccanismo elettorale prevede che i consiglieri candidati dalla maggioranza (12) debbano essere eletti con la metà più uno dei voti (la commissione di vigilanza è composta da 20 deputati e 20 senatori); per i 4 candidati dell'opposizione è richiesta la maggioranza semplice. Tutti debbono ottenere — perché la votazione sia valida — il quorum prescritto nel medesimo scrutinio. Ed è ciò che è accaduto ieri. La votazione ha dato il seguente risultato: Gennaro Acquaviva, Sergio Bindi, Roberto Zaccaria, Luigi Firpo, Leo Birzoli e Bruno Zincone 25 voti; Enrico Manca 24; Walter Pedullà, Enzo Balocchi, Marco Follini 22; Carlo Grazioli e Luigi Orlandi 21; i candidati dell'opposizione di sinistra hanno ottenuto: Angelo Romanò 11 voti; Antonio Bernardi 10; Enzo Roppo 9; Enrico Menduni 8. In base agli accordi di maggioranza, Enrico Manca sarà eletto presidente nella prima seduta del consiglio; il socialdemocratico Leo Birzoli dovrebbe essere nominato, successivamente, vicepresidente. L'elezione di Manca dovrebbe avvenire a fine mese — all'incirca tra il 27 e il 31, probabilmente giovedì 30 — perché allora cadrà la prima riunione del nuovo consiglio, alla cui convocazione provvederà il presidente uscente, Sergio Zavoli. Nel frattempo i neoeletti avranno un tempo congruo — un paio di settimane — per firmare davanti al notaio della Rai, Generoso Palermo, l'accettazione della nomina avvenuta ieri.

Al loro primo mandato sono tutti e quattro i consiglieri sostenuti dal gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente.

ANTONIO BERNARDI, nato a Reggio Emilia il 4 aprile del 1941, lascia il Parlamento (il nuovo incarico è incompatibile con quello parlamentare) al quale era stato eletto per la prima volta nel 1979, dopo aver ricoperto diversi incarichi di responsabilità nel Pci a livello provinciale e regionale. Capogruppo Pci nella commissione di vigilanza, Bernardi, nella sua attività di parlamentare, si è occupato dei problemi dell'informazione, dell'editoria, della pubblicità, del sistema radiotv. Ha collaborato alla elaborazione di specifiche proposte di legge sulle singole materie.

ENRICO MENDUNI, nato a Firenze il 12 giugno 1948 e iscritto al Pci dal '69, lascia nel 1974 il suo lavoro presso la Regione Toscana per un incarico presso il Dipartimento culturale della Direzione del Pci. Dal 1977 al '78 è nella segreteria regionale del Pci in Toscana, nel 1979 è eletto presidente dell'Arci; incarico che lascia a fine '83 per gravi motivi di salute. Nel Comitato centrale del Pci al XVI Congresso, è stato coordinatore del Dipartimento culturale della Direzione del Pci. Ha scritto o collaborato a numerosi volumi: da «Scuola e quartiere», edito a Firenze nel '71, a «Caro Pci», la sua ultima opera, edita quest'anno.

ANGELO ROMANÒ, laureato in lettere, nato nel 1920, ha pubblicato diversi volumi di saggi critici. È stato collaboratore delle principali riviste letterarie e di numerosi quotidiani. Ha lavorato in Rai dal 1951 al 1976 ricoprendo, via via, i seguenti incarichi: responsabile dei programmi culturali del 3° programma radio; capo complesso dei programmi radio del centro di produzione di Milano; vicedirettore del centro di produzione di tv di Roma; direttore del secondo canale tv; direttore del centro di produzione di Milano; direttore centrale dei programmi di spettacolo tv. Per due legislature, dal 1976 al 1983, è stato senatore della Sinistra indipendente.

ENZO ROPPO, nato nel 1947, è dal 1980 professore ordinario di Istituzioni di diritto privato all'Università di Genova, dopo aver insegnato a Urbino e Pavia. Collabora con le principali riviste e rassegne giuridiche italiane, è condirettore di «Politica del diritto», è autore di numerose pubblicazioni presso le case editrici Laterza, Il Mulino, Giuffrè, Giappichelli, Cedam. Per quest'ultima ha curato, nel 1985, il volume: «Il diritto delle comunicazioni di massa. Problemi e tendenze». Nel 1981 è stato visiting professor presso la Law School della Università di California (Berkeley). È stato, dal '78 all'81 direttore dell'Istituto Gramsci ligure (ora è nel comitato direttivo); è tra i soci fondatori del Centro per la riforma dello Stato. Dal 1980 al 1985, Roppo è stato consigliere regionale in Liguria e vicepresidente del Consiglio regionale dal 1983. Ha partecipato alla elaborazione dei progetti e delle proposte di legge del Pci e della Sinistra indipendente in tema di disciplina della pubblicità e dell'emittenza televisiva.

Gli altri volti nuovi del consiglio: Gennaro Acquaviva (Psi) è capo della segreteria politica di Craxi, vicepresidente e amministratore delegato della Sipra, consigliere di amministrazione del Censis; Leo Birzoli (Psdi) è direttore di Radio 1 dal 1980; Marco Follini (Dc) fa parte del Consiglio nazionale dc; Carlo Grazioli (Dc) è stato senatore per due legislature, sino a luglio scorso capo di gabinetto di Martinazzoli; Enrico Manca (Psi) ha lavorato a lungo in Rai prima di dedicarsi all'attività politica: il suo ultimo e attuale incarico è quello di responsabile economico del Psi; Bruno Zincone (Pli) è editorialista del «Tempo» e consigliere d'amministrazione della Eri, consociata Rai.

a. z.

TORINO

l'Unità

INCHIESTA SULLE CITTÀ

- ☐ I cambiamenti nell'economia e nella società
- ☐ Venti mesi di pentapartito
- ☐ Parlano le forze sociali, i politici, la cultura, gli amministratori

Domenica due pagine